



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXVIII – N.02

Febbraio 2016



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO FEBBRAIO 2016



SOMMARIO

ERMETISMO ED ALCIMIA NEL NOSTRO RITO - Il S ∴ G ∴ H ∴ G ∴ S ∴ G ∴ M ∴	3
SULLA PREPARAZIONE DELLA VERA PIETRA DEI FILOSOFI - Marco	7
CHE COS'È LA FELICITÀ - Piero	11
L'INFLUENZA DEI MITI - Franco.....	14

Redazione

Direttore responsabile: Marco Vannuccini





ERMETISMO ED ALCIMIA NEL NOSTRO RITO

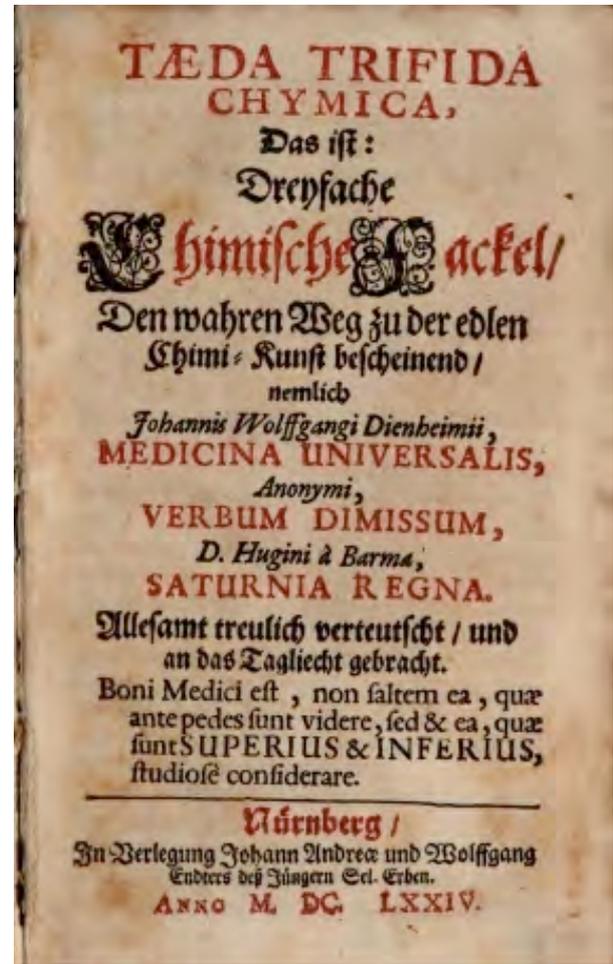
“Leggete, meditate, pregate e osservate il silenzio”, vostro amico Huginus a Barma.

Con queste parole si chiude la prefazione al libro “Il Regno di Saturno trasformato in Secolo d'Oro” di Huginus a Barma, misterioso alchimista del 17° secolo, citato anche da Fulcanelli nella sua opera “Il Mistero delle cattedrali”.

Dalle righe di questo vero e proprio capolavoro dell'arte ermetico-alchemica emergono verità elementari che aiutano il ricercatore ad inquadrare meglio ed in visione unitaria il percorso di trasmutazione e le varie fasi della Grande Opera. Un “Metodo” che, una volta compresa la convergenza in unità dell'oggetto e del soggetto, ci permetterà di sciogliere i vari nodi di quel cordone d'Amore che cinge il perimetro del Tempio, sia interiore che esteriore. Essi sono i sette chakras, i sette scalini della scala di Giacobbe, i sette Veli misteriosi che ci separano dall'acquisizione dello stato edenico dell'essere, vera e propria immortalità cosciente e benedetta da Dio onnipotente.

Oltre il Metodo, i suoi tempi, il riconoscimento della Materia Prima... è bene finalizzare tutto quello che in termini di Bene, di Verità, di Amore, di Conoscenza e di Saggezza dovesse giungerci, riferendolo prima di tutto e sempre alla maggior Gloria del Supremo Artefice Dei Mondi, quindi a

vantaggio del nostro prossimo e dell'elevazione morale e spirituale dell'Umanità!



Il Filosofo deve nutrire disinteresse ed altruismo, lavorando alla distruzione (trasmutazione) dell'Ego storico e personalistico per la riscoperta graduale del proprio Sé imperituro ed eterno, della scintilla divina che, riflessa *ab origine* nell'uomo, lo qualifica come creatura tra le creature, prediletto figlio di Dio.

Il Filosofo deve assimilare al meglio, senza esitazioni ed incertezze, alcune preliminari ed essenziali verità, che



lo agevoleranno alla cum-prensione della Materia Prima che sta trattando. Egli deve sapere che lavora su di una materia ostica e difficile (a volte questa reagisce come l'asino di Francesco), ricca di simboli che si riflettono continuamente dentro e fuori Sé stesso, agitandolo e risvegliando, per empatia, assonanza e consonanza, le energie che al simbolo stesso si riferiscono. La materia sulla quale opera esige sempre attenzione massima, garbo e gentilezza, per evitare di arrecarle danni irreparabili.



Il simbolo serve per comunicare, una volta evocato attraverso la chiave analogica, con i piani delle cause prime e seconde, con i piani sottili ed invisibili... Da queste considerazioni emergono l'importanza e la necessità di percorrere sentieri e vie tradizionali "soft", sicure, perché già percorse a monte da qualificati Maestri e quindi depurate, purgate e ripulite

da tutto ciò ch'è inutile e dannoso, se non addirittura fatale e letale al conseguimento dell'Oro alchemico. Intendiamo dire qui delle vie "brevi" legate, nel linguaggio ermetico, all'uso delle "acque corrosive", le quali, dopo aver bruciato il superfluo, spesso sfuggono al controllo dell'operatore che non le riesce più a dominare e trattenere. La ragione di questa sconfitta spesso è dovuta all'incompletezza dell'Iniziazione, ridotta ad una sommatoria di "gradi" a volte presi e conseguiti troppo velocemente. Quando ciò si verifica, si genera nell'Adepto una specie di accumulo anomalo di energie sotto forma di nozioni e pseudo-conoscenze che lo accompagnano ad uno stato di "ebbrezza" culminante in un corto circuito di tipo elettrico. In questo stato confusionale e di grande stordimento egli si illude di avere raggiunto inutili, se non immaginari, poteri superiori e si convince di poter dominare la materia e gli elementi... In realtà ha semplicemente perduto il senso del limite e dell'autodisciplina, virtù e qualità che nascono precisamente dall'Umiltà, con la conseguenza di rimanere imprigionato, *sine die*, nella rete dei piani intermedi, meglio conosciuti, nella Tradizione, come i piani astrali. Prevaricare significa varcare la soglia prima del tempo! A questo punto l'*Ars Regia* ci soccorre ed interviene con la sua Scienza delle Bilance, ovvero delle dosi e delle quantità del Fuoco Filosofico da usare nella cottura del "Compost" all'interno dell'Atanor. I Maestri, in questa fase, sono



quasi indispensabili. E diciamo quasi poiché in realtà è sempre possibile il miracolo della Grazia dall'Alto, allorché il Sommo Fattore, decidendo in tal senso, invia all'Adepto un raggio di Luce illuminandolo dal di dentro, aprendogli completamente il Cuore ai segreti ed ai misteri della Vita, della Morte e della Resurrezione finale!

Il nostro Rito ci insegna comunque a stare con i piedi per terra, a non avventurarci prematuramente in esperienze dalle quali è difficile fare ritorno. Il nostro Rito è un approdo sicuro per coloro che non cercano visibilità profana ma protezione spirituale e Silenzio, per quanti non desiderano esprimersi ed esibirsi sempre e continuamente sul Web, su Facebook, a destra e a manca, come ballerine del "Varietà". Il nostro Rito mette a disposizione un Metodo e con esso gli strumenti atti a conseguire la più grande vittoria che un uomo possa desiderare: la vittoria su Sé stesso, ovvero sui propri nemici interiori, sulle storture educative, sui vizi e sui difetti, contro tutto ciò che genera incessantemente falsi bisogni e false necessità. Il nostro Rito è una Luce nelle tenebre dell'illusione e dell'ignoranza; ci restituisce la Speranza di poter vincere la tirannia del Tempo e dello Spazio. Il nostro Rito ci insegna a far pace, laddove si era spezzato il filo, con il Supremo Artefice Dei Mondi e ci suggerisce ch'Egli deve diventare il primo e l'ultimo dei nostri quotidiani pensieri. Il nostro Rito ci insegna a pregarLo all'alba di un nuovo giorno e al tramonto di

quello appena concluso. Il nostro Rito apre e chiude i suoi Lavori, in ogni grado, alla Gloria Del Supremo Artefice Dei Mondi, pena la loro nullità.



Il nostro Rito ci insegna ad osservare attentamente e a comprendere meglio e in profondità il valore del Silenzio, che non è un mutismo passivo ma uno stato attivo di coscienza: imparare ad essere permanentemente in ascolto, capaci di captare, catturare le voci e le vibrazioni che ci giungono dal piano dello Spirito e della Natura... Chi fa pace con sé stesso ha più probabilità di riuscire a fare pace col mondo.

Dopo l'Opera al Rosso l'Adepto si perfeziona nell'Oro, colore che esprime la trascendenza, la sublimazione della materia in spirito e che sta al di là del piano tridimensionale... e può giungere all'Oro solo chi dall'Oro proviene.

Oggi si cerca continuamente l'"operatività", parolina che mette sempre soggezione agli stolti mentre promette agli incauti, lasciando loro stupidamente ed ingenuamente credere che la Conoscenza, la Saggezza,



la Carità, la Fede, la Speranza, la Verità... debbano piegarsi alla bacchetta magica di un qualsiasi apprendista stregone, rivelandosi alla sua blasfema intelligenza erronea, come se Dio fosse obbligato a rivelarsi al Cuore dell'Uomo non dall'Amore che nutre nei suoi confronti, bensì per effetto di una formula mantrica ben recitata..."

"[...] sappiate, o stolti, menzogneri e malvagi, che le porte si aprono veramente, ma sono quelle più semplici e facili dell'inferno [...]"

Nel nostro Rito l'operatività, in senso stretto, consiste nella partecipazione ai Sacri Lavori, nobilitata dalla Preghiera al Supremo Artefice Dei Mondi e dall'accensione dei Lumi.

Il nostro Rito, se gradualmente e correttamente percorso, insegna a spogliarci da tutto quel ch'è superfluo per ritrovare l'essenziale e conserva ancora, al suo interno, incredibilmente, una delle poche ed ultime chiavi rimaste in Occidente per aprire e penetrare il "SANTUARIO" occulto e segreto delle verità sante e sacre



della Tradizione Primordiale, scolpite *ab origine* nel cuore dell'uomo.

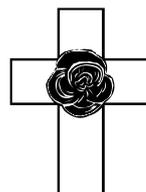


Ripeteremo perciò, in conclusione e per meglio comprendere questo punto, quanto scriveva Cornelio Agrippa: *"sed spiritui per spiritum infunditur"*, "s'infonde nello spirito per mezzo dello spirito"!

«Lege, lege et relege, ora, labora et invenies!»

Dalla Regola di San Benedetto

II S :: G :: H :: G :: S :: G :: M ::





SULLA PREPARAZIONE DELLA VERA PIETRA DEI FILOSOFI – parte quarta –

Nel nostro precedente articolo eravamo giunti ad un punto cruciale dell'esame del testo di Rupescissa: la descrizione del metodo per purificare il Mercurio ed unirlo allo Zolfo invisibile ricavato dallo spirito del Vetriolo Verde. Nel descrivere questa preparazione Rupescissa introduce però nuovi simboli alchemici ed è quindi necessario dedicarci prima ad una loro concisa spiegazione. Il primo di essi è il Sale, altro simbolo cardine della letteratura alchemica, che, con lo Zolfo ed il Mercurio, costituisce il ternario delle sostanze fondamentali. Nel nostro primo articolo dedicato all'analisi del "De confectione" avevamo spiegato come ogni sostanza alchemica nasca dall'azione di uno Zolfo su un Mercurio, il che è sostanzialmente vero, ma un po' troppo semplicistico ed, in quell'occasione, ci siamo dovuti mantenere ad una spiegazione così generica per non complicare troppo l'esposizione sin dai suoi esordi (d'altronde, se si tentasse di sviscerare il simbolismo alchemico in tutte le sue sottigliezze non si esaurirebbe mai il discorso, rischiando di fare la fine degli incauti cacciatori che inseguivano la cerva di Cerinea), ma adesso è necessario dare un quadro più preciso della situazione.

Quando lo Zolfo inizia la sua azione sul Mercurio, quest'ultimo inizia a passare dalla sua forma fluida e mu-

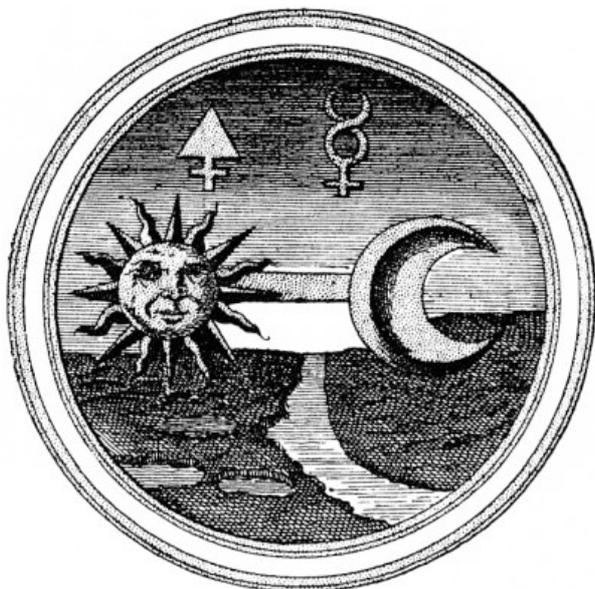
tevole ad una più fissa e stabile. Ciò costituisce però una forzatura della sua natura più autentica, che è quella mobile ed instabile, per cui il Mercurio comincia a reagire ed ad espellere questi nuclei coagulati recuperando tutta la sua vitalità.



Questi nuclei mercuriali espulsi, privati dal contatto con la corrente vitale mercuriale tendono, all'opposto, sotto la persistente attività fissatrice dello Zolfo che non incontra adesso più ostacoli, ad accentuare la loro stabilizzazione, finché questa tendenza non diventa una loro intrinse-



ca proprietà, che si manifesta anche al di fuori di una precisa attività sulfurea e che, in qualche modo, va anche al di là di essa, tendendo ad una cristallizzazione sempre più marcata, anche oltre quella che sarebbe da attendersi giudicando solo sulla base della pura potenza dello Zolfo in opera. Per capire meglio il significato di questo simbolismo ricorriamo nuovamente all'esempio di una situazione concreta, tratta dalla vita di tutti i giorni.



Quando dobbiamo imparare a svolgere una qualsiasi attività pratica (poniamo, tanto per far riferimento ad una situazione precisa, che si voglia imparare a suonare uno strumento musicale; ovviamente le stesse situazioni si ritroverebbero in qualunque situazione analoga, come lo studio di una lingua o l'esercitarsi per imparare a guidare un'automobile) è ovviamente necessario, in primo luogo, lo sviluppo di una disciplina interiore, dovuta, nel caso prescelto, alla passione per la musica

e sostenuta da una "ferrea" (non ho introdotto a caso questo termine; ci tornerà utilissimo quando dovremo capire cosa sia la "tazza" in cui il composto di Sale e Vetriolo va agitato) volontà.

Naturalmente, come avviene ogni qualvolta ci si impone una disciplina, una parte di noi, che invece di fare noiosi esercizi di solfeggio preferirebbe stare a guardare la partita in televisione sgranocchiando pop-corn (magari quest'ultimo non è un esempio tipico del XIV secolo, quando fu scritto il "De confectione", ma, se la dottrina non può esser aggiornata, non c'è invece problema a ricorrere a metafore più adeguate ai nostri giorni), si ribellerà alla costrizione che gli viene imposta, distraendoci e spingendoci ad interrompere l'esercizio. L'esito di questo scontro dipende ovviamente dalla nostra risolutezza e dalla profondità delle nostre motivazioni, nonché dalla predisposizione caratteriale ad accettare un impegno ripetitivo. Ipotizziamo che la vittoria sia arrisa allo Zolfo: quale sarà stato il risultato di tanti sforzi? Si sarà creata in noi una nuova energia, che in sé non fa parte né della forza che impone la disciplina né di quella che ad essa si oppone.

Si tratta di una naturale tendenza che, senza sforzo alcuno, d'ora in poi, riprodurrà musiche stupende senza nessuna azione della Zolfo sul Mercurio, anzi quest'ultimo potrà addirittura essere lasciato libero di vagare a suo piacimento, senza che ciò ostacoli in alcun modo l'esecuzione del brano (o la guida dell'automobile



o la recita di un testo, per rifarci agli altri esempi citati); in altre parole l'azione dello Zolfo sul Mercurio avrà creato un Sale.

A rischio di dilungarci troppo su quest'argomento, che però ha un'importanza fondamentale in alchimia e merita un po' di più di una breve digressione, bisogna specificare che il Sale così prodotto non è, in sé, la sostanza creata dall'azione dello Zolfo sul Mercurio, che è un'entità ben più complessa e non si esaurisce semplicemente nel Sale, benché questo ne costituisca, una volta formato, una componente fondamentale.

Abbiamo infatti detto inizialmente come ogni sostanza sia il frutto di quest'azione dello Zolfo sul Mercurio (e, potremmo ora aggiungere, grazie alla stabilizzazione apportatavi dal Sale) e quindi si tratta di una vicenda molto più generale della semplice creazione di abitudini ripetitive.

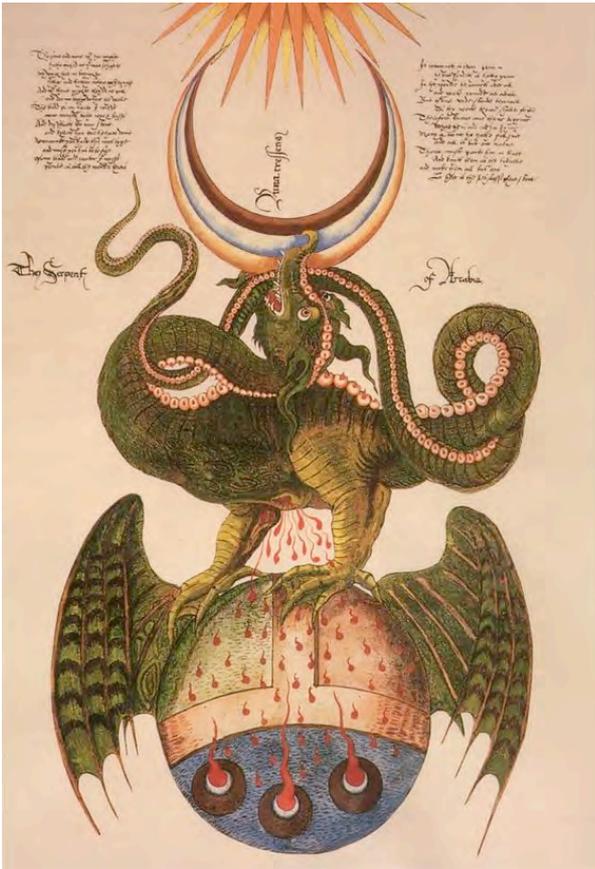
Torniamo all'esempio precedente per comprendere meglio questa differenza. Sarebbe molto riduttivo ritenere che tutto lo scopo dei nostri esercizi per imparare un brano musicale sia quello di sapere suonare nel giusto ordine le singole note (o, per ricorrere ad un altro esempio, sarebbe come affermare che le prove in teatro servano solo per far imparare a memoria il copione agli attori); ciò è ovviamente basilare, e possiamo quindi affermare che non esista sostanza senza Sale (ci riferiamo ovviamente a sostanza ben formate, non alle "energie" sottili che ne sono

all'origine e che possono ben esistere, in uno stato più o meno stabile, singolarmente) ed, inoltre, che anche il Sale da solo, può, in alcuni casi, costituire autonomamente una sostanza, ma ciò non è certo la regola generale.



Dall'esecutore di un brano musicale ci aspettiamo molto di più di una serie di note suonate nel giusto ordine e con i giusti tempi. In primo luogo che sappia trasmetterci, con la musica un'emozione (ed in tal caso avremo anche del Mercurio) e, poi, se possibile, un diverso e più profondo stato di coscienza (ed allora nella nuova sostanza brillerà anche uno splendido Zolfo).

Partendo da queste annotazioni si potrebbero svolgere molte altre considerazioni, in particolare sarebbe di grande interesse approfondire il fatto che lo stesso Mercurio, che tanto si era ribellato all'azione dello Zolfo, ora sia preso da amore per esso e non possa più fare a meno della sua azione.



Ciò, d'altronde, ha un'importanza fondamentale per capire il senso dell'Opera al Rosso, ma, poiché non intendo, nell'esposizione che sto facendo, per i motivi esposti all'inizio di questa serie di articoli, spingermi così oltre e, soprattutto, per non fare la fine di quei cacciatori di cui parlavo in precedenza, sarà opportuno interrompere qui la spiegazione del simbolismo del Sale e, nel prossimo articolo, potremo finalmente riprendere la traccia di Rupescissa e comprendere cosa significhi tritarlo insieme al Vetriolo, benché, dopo le spiegazioni oggi date, non dovrebbe essere più molto difficile, per il lettore avveduto, comprenderlo da solo.

Marco





CHE COS'È LA FELICITÀ

Credo sia difficile definire in maniera chiara e ampiamente condivisibile che cosa sia la Felicità...

Secondo il padre della psicologia positiva Martin Seligman il 60 per cento della felicità è determinata dai nostri geni e dall'ambiente, il restante 40 per cento dipende da noi.

Qualcuno afferma che essa sia anche contagiosa, poiché alcuni ricercatori della Harvard University hanno scoperto che quando una persona diventa felice, un amico che le vive vicino ha una probabilità del 25 per cento in più di diventarlo anche lui. E secondo un'altra ricerca, condotta sul volontariato, le persone che passano del tempo ogni mese ad aiutare gli altri sono più felici (e questo lo diceva già Leone Tolstoj due secoli or sono).

Umberto Eco, in un suo articolo sulla "Bustina di Minerva" afferma che "La questione è che la felicità, come pienezza assoluta, vorrei dire ebbrezza, il toccare il cielo con un dito, è situazione molto transitoria, episodica e di breve durata: è la gioia per la nascita di un figlio, per l'amato o l'amata che ci rivela di corrispondere al nostro sentimento, magari l'esaltazione per una vincita al lotto, il raggiungimento di un traguardo (l'Oscar, la coppa, il campionato), persino un momento nel corso di una gita in campagna, ma sono tutti i-

stanti appunto transitori, dopo i quali sopraggiungono i momenti di timore e tremore, dolore, angoscia o almeno preoccupazione."



Ad esempio, Jean-Jacques Rousseau, affermava che "Tutti gli esseri umani vogliono essere felici; peraltro, per poter raggiungere una tale condizione, bisogna cominciare col capire che cosa si intende per felicità".

Esiste anche un Diritto alla felicità, e la Dichiarazione d'Indipendenza Americana (l'unica al mondo), lo riconosce a tutti gli uomini.

L'idea della ricerca della felicità ci pone, comunque, in uno stato di consapevolezza e di riflessione, per cui non possiamo che porci delle domande in merito, attuando un difficile e doveroso esame di coscienza esistenziale (per chi si trova in un'età già avanzata, la situazione si pone ormai quasi al livello di un bilancio consuntivo), senza indulgere in sen-



timentalismi o malinconie, sforzandoci di essere sinceri con noi stessi.

Oltretutto, si pone un ulteriore problema: la Felicità è da intendersi come uno stato emotivo, da condividere con gli altri, o è massimamente uno stato interiore, di nobile quanto egoistico appagamento individuale?

Il discorso ci porterebbe troppo lontano, ma ritengo che in questa sede sia da privilegiare il lato umano e personale di ciascuno di noi.

Personalmente, ritengo che la felicità sia una condizione momentanea, uno stato di euforia di un preciso e particolarissimo episodio esistenziale, che ci riconduce, al termine del momento vissuto, in uno stato di ricordo, e venga in seguito consegnato nei momenti personali che noi identificheremo in seguito come i "Miti" della nostra vita.

Ma il Mito è sempre ingrandito fuori di misura, ed il suo destino non può che essere quello di essere relegato nel ricordo, in una dimensione ingrandita, mitica appunto.

Sono sinceramente convinto che la felicità in quanto tale, non esista come stato di coscienza continuo, ma sia un insieme di momenti diversi, nel corso della vita di un essere umano, nei quali si realizza la pienezza di un momento di realizzazione di qualche cosa che ci gratifica in maniera completa e, spesso, inattesa!



Non credo ad uno stato di felicità continuo: da tale punto di vista la felicità, per me, non esiste....

Credo piuttosto alla Serenità, ossia alla consapevole accettazione del proprio stato, senza frustrazioni e rimpianti, riconoscendo gli errori della propria vita, senza rimorsi e recriminazioni.



Diceva Ignazio di Loyola: "Agisci come se tutto dipendesse da te, ma aspettati come se tutto dipendesse da Dio".

E' quanto insegna, in fondo, la religione Cristiana con l'insegnamento del Libero Arbitrio...

Una cosa è certa: è nel donare agli altri che si placa la sete della nostra solitudine esistenziale ed umana ("Io ho quel che ho donato" diceva d'Annunzio), ed è nel rispetto reciproco tra gli uomini che può nascere quell'abbozzo di estrema soddisfazione intima che proviamo talvolta a sprazzi, e che chiamiamo Felicità, ARABA FENICE della nostra esistenza!





Mi permetto di citare, come esempio del mio modo di sentire, una pagina estremamente umana di *Charlie Chaplin*, che mi commosse quasi fino alle lacrime:

«Ho perdonato errori quasi imperdonabili, ho provato a sostituire persone insostituibili e dimenticato persone indimenticabili. Ho agito per impulso, sono stato deluso dalle persone che non pensavo lo potessero fare, ma anch'io ho deluso. Ho tenuto qualcu-

no tra le mie braccia per proteggerlo; mi sono fatto amici per l'eternità. Ho riso quando non era necessario, ho amato e sono stato riamato, ma sono stato anche respinto. Sono stato amato e non ho saputo ricambiare. Ho gridato e saltato per tante gioie, tante.

Ho vissuto d'amore e fatto promesse di eternità, ma mi sono bruciato il cuore tante volte! Ho pianto ascoltando la musica o guardando le foto. Ho telefonato solo per ascoltare una voce. Io sono di nuovo innamorato di un sorriso. Ho di nuovo creduto di morire di nostalgia e... ho avuto paura di perdere qualcuno molto speciale (che ho finito per perdere). Ma vivo ancora! E la vita, non mi stanca... E anche tu non dovrai stancartene. Vivi!

È veramente buono battersi con persuasione, abbracciare la vita e vivere con passione, perdere con classe e vincere osando, perché il mondo appartiene a chi osa!

La Vita è troppo bella per essere insignificante!»

Piero





L'INFLUENZA DEI MITI

Da sempre i Simboli, i Miti e gli archetipi, sono stati sinonimo di mistero. Molto del materiale filosofico, psicologico ed artistico ha la sua ragione di esistere in corrispondenza alla forza influente dei miti che hanno stimolato l'uomo e il suo intuito. Quel che dovrebbe accomunare tutte le discipline serie è ciò che dietro un significato apparente, profano ed esoterico, cela spesso un senso più profondo, un senso esoterico. Infatti l'etimologia della parola si riferisce ad una conoscenza "interna", interiore, nascosta. Il passaggio da una conoscenza esoterica ad una esoterica avviene con l'Iniziazione tramite simboli. I simboli permettono di veicolare in modo sottile e nascosto un messaggio iniziatico. Pertanto il significato di un simbolo mette in superficie una conoscenza sepolta ricollegandola a miti, riti e leggende. L'esoterismo utilizza come simboli sia elementi naturali, come forme, animali, piante, sia elementi come strutture geometriche e numeri, trasformandoli in codici universali. Mircea Eliade scrive, a proposito del mito, che esso è una narrazione rivestita quasi sempre di sacralità, relativa alle origini del mondo o alle modalità con cui il mondo stesso e le creature viventi hanno raggiunto la forma presente in un certo contesto socio culturale o in un popolo specifico. Di solito ci sono Dei ed eroi come protagonisti delle

origini del mondo in un contesto mitologico.



Spesso le vicende narrate hanno luogo in un'epoca che precede la storia scritta. Al tempo stesso il mito è la riduzione narrativa di momenti legati all'esperienza volta a soddisfare il bisogno di fornire una spiegazione a fenomeni naturali o a interrogativi profondi sull'esistenza e sul cosmo. Il Mito Tradizionale è sempre una chiave della quale il servirsene è impresa di pochi, perché appartiene al mondo dell'esoterismo. Il mito, propriamente parlando, non è altro che la "parola", la più ricca fonte di informazioni della storia umana. Esso può essere considerato un racconto sacro che svela dei misteri e che dà la risposta a molti interrogativi degli uomini, come sono nati l'universo e l'uomo, come hanno avuto origine gli astri e la terra, le piante e gli animali, arrivando a spiegare come si sono formate le società civili con l'aiuto degli eroi. Questi ultimi molte volte



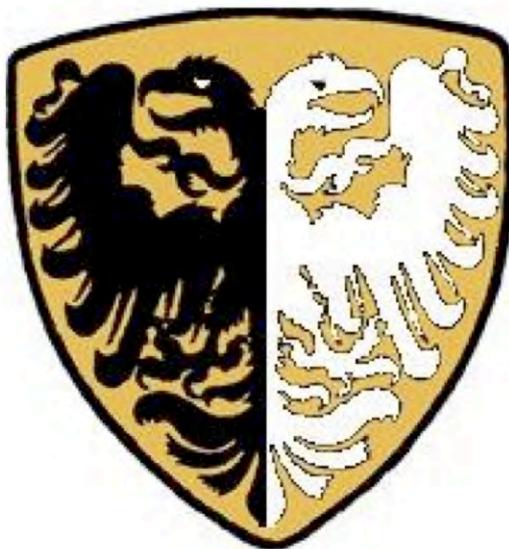
hanno esperienze tra loro simili, vere e proprie prove da dover essere visute e superate, si veda la sconfitta e la sofferenza, si veda la rinuncia a qualcosa di caro così come ancora, in molti altri miti, gli eroi riescono a intuire una via per la vittoria comprendendo i sogni. La mitologia è nata con l'uomo e si può considerare un linguaggio segreto ricolmo di simboli. Di questi ultimi, i sapienti conoscono il significato ma la massa popolare dei credenti si attiene alla trama del racconto mitico, perché non è capace con le sole forze della ragione di penetrare l'occulto significato del mito stesso. I miti sono stati congegnati dai grandi sacerdoti del passato, quando vigeva la necessità di velare la Rivelazione divina.



Il vecchio mito rimane come cosa superata e comprensibile soltanto a condizione di venire allegorizzato come ricettacolo di un alto insegnamento morale, oppure degradato al

rango di fiaba. In tutte le religioni permangono dei miti, che ancora oggi hanno la loro forza e costituiscono libri chiusi o muti per coloro che sono inesperti in questo campo. Del mito si sono serviti gli Alchimisti per occultare, a coloro che non erano pronti, le fasi, le operazioni di trasmutazione della coscienza comune in coscienza iniziatica. Non esiste cultura, antica o moderna, arcaica o civilizzata, che non possieda i suoi miti. I miti rivelano l'ordine profondo che regola la vita e la morte, i successi e le sconfitte, l'estate e l'inverno, tutto ciò che è accaduto e che accadrà. Nel mito è anche il bisogno di spiegare la realtà, di superare e risolvere una contraddizione della natura... è spiegazione metodica di un rito, o di una parte cerimoniale. Ogni uomo, ogni ricercatore, se vuole interrogarsi sul senso delle cose, trova nei miti diversi punti da cui può prendere spunto per migliorarsi e progredire nella loro comprensione. Iside, Osiride e altri personaggi straordinari, con i loro significativi episodi mitologici e leggendari, stimolano l'intuito del ricercatore che deve saper essere pronto a riscoprirsi ed a riscoprire in sé il proprio tempio interiore.

Franco



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può “scaricare” la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito www.misraimmemphis.org

